

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per i verbali di Pecì arrestato il giornalista Fabio Isman

Per la pubblicazione dei verbali di interrogatorio di Patrizio Pecì è stato arrestato ieri il giornalista del « Messaggero » Fabio Isman, su ordine della Procura generale di Roma. L'accusa è di « concorso in rivelazione di segreti d'ufficio », un reato che non prevede l'emissione obbligatoria dell'ordine di cattura. Sulla vicenda dei verbali pubblicati, com'è noto, la Procura generale aveva aperto un'inchiesta, accertando quasi subito che le copie dei documenti erano uscite dal ministero dell'Interno. L'arresto del giornalista ha suscitato reazioni e proteste. I deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia.

A PAGINA 5

Nell'omaggio a Tito

Oggi Belgrado capitale del mondo

Breznev, Hua, Schmidt, Ohira, Indira Gandhi, Pertini, decine di capi di stato e di governo di grandi potenze e piccoli paesi - « Gaffe » di Mondale - Berlinguer giunto ieri

Dal nostro inviato

BELGRADO — Mentre dinanzi all'edificio neoclassico dell'Assemblea nazionale, al centro della capitale jugoslava, continua a svolgersi l'ultimo, sommo e intimo tributo popolare alle spoglie di Tito, all'aeroporto di Surcin, nei grandi alberghi di Novi Beograd e nelle residenze ufficiali sulle colline il mondo che il grande statista scomparso aveva saputo « vedere » — un mondo di grandi potenze e di piccoli paesi, con tutta la straordinaria varietà dei loro sistemi sociali, con le sue dispute reali e pretestuose e con l'incontro scontro delle sue forze politiche — ha cominciato quasi miracolosamente a materializzarsi con l'arrivo dei suoi più alti rappresentanti. Trentadue tra re e presidenti, 24 capi di governo, 46 ministri degli esteri, 50 capi di partiti comunisti, socialisti e progressisti, e innumerevoli altri rivoluzionari che non avevano perduto di vista la universalità del mondo d'oggi.

L'ambasciatore USA a colloquio con Gromiko

Incontro a Mosca sui Giochi olimpici tra Breznev e il presidente del comitato internazionale Lord Killanin

MOSCA — Il ministro degli esteri sovietico Gromiko, prima di partire per Belgrado, ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano a Mosca, Thomas John Watson. Nel corso del colloquio, che è avvenuto su richiesta del rappresentante di Washington, sono stati affrontati argomenti che riguardano i rapporti bilaterali tra URSS e USA. Così ha riferito l'agenzia « Tass », che non ha dato altri particolari. L'incontro di ieri comunque — come hanno lasciato poi trapelare fonti del Dipartimento di Stato a Washington — è stato il primo atto concreto di un possibile processo di ricucitura del dialogo: infatti ha riguardato la proposta di un vertice, da tenersi a Vienna, tra Gromiko e il nuovo segretario di Stato americano Edmund Muskie. Sempre prima di partire per Belgrado, Breznev ha a sua volta ricevuto il presidente del Comitato olimpico internazionale, Lord Killanin, per affrontare la questione dello svolgimento dei giochi di Mosca. Non sembra che siano emerse novità, anche se si è discusso del progetto di « denazionalizzare » la partecipazione degli atleti. Questi incontri — che precedono i possibili con colloqui di Belgrado — sono senza dubbio il segnale di un momento delicato di un tentativo di superare la fase più acuta delle tensioni fra Mosca e Washington. Un altro segnale è dato dalle possibilità del prossimo viaggio del cancelliere Schmidt a Mosca.

Il figlio dell'esponente dc indicato da Pecì come appartenente a Prima Linea

Marco Donat Cattin terrorista?

Colpiti giornalista e dirigente statale

Guido Passalacqua di « Repubblica » ferito in casa a Milano dai terroristi - « Siamo poliziotti » - Agguato a Roma a Pericle Pirri

Dimissioni (respinte) del vicesegretario dc

Le rivelazioni del brigatista confermate negli ambienti giudiziari romani - Pecì non avrebbe avuto contatti diretti col giovane



Il terrorismo continua a colpire. Ieri mattina a Milano due giovani, che hanno dichiarato di essere della polizia, sono entrati in casa del giornalista dc « La Repubblica » Guido Passalacqua (che si occupa di terrorismo per il suo giornale) aggredendolo e ferendolo ad una gamba con alcuni colpi di pistola. I terroristi hanno poi frascato alcune scritte sulla parete di una stanza rivendicando l'attentato alle Br

ROMA — Dopo molte ore di silenzio, è stata confermata ieri sera negli ambienti giudiziari romani la notizia pubblicata ieri da Paese Sera, secondo la quale uno dei tre figli dell'on. Donat Cattin, Marco, sarebbe stato indicato come presunto terrorista da Patrizio Pecì, durante le sue confessioni ai magistrati.

Secondo il quotidiano romano, il brigatista avrebbe chiamato in causa il figlio del vicesegretario della Dc in modo indiretto, riferendo informazioni avute da un altro brigatista. Questi avrebbe raccontato a Pecì, prima del suo arresto, che Marco Donat Cattin appartiene alla struttura clandestina di Prima Linea.

Marco Donat Cattin ha 28 anni e da tempo non vive più in famiglia. E' piuttosto conosciuto negli ambienti dell'estremismo di sinistra a Torino: militò per alcuni anni nelle file di « Potere operaio », poi — a quanto si sa — in un gruppo di giovani di Paese Sera — avrebbe

cominciato a rendersi irripetibile.

Nel fare il nome di Marco Donat Cattin, Patrizio Pecì avrebbe precisato di non averlo mai incontrato di persona e di non essere a conoscenza di altri particolari sul suo conto.

E' un capitolo delle confessioni del brigatista, questo, del tutto inedito, e sul quale i magistrati non hanno ancora precisato nulla. A quanto scrive il quotidiano romano, della sera, tuttavia, da una quindicina di giorni gli inquirenti starebbero compiendo accertamenti su quella parte della confessione di Pecì che riguarda Prima Linea e, con particolare attenzione, sulle informazioni che si riferiscono a Marco Donat Cattin. Paese Sera, anzi, avanza la ipotesi che sia imminente la emissione di un mandato di cattura. Sia negli ambienti giudiziari di Roma che in

La riunione a Piazza del Gesù

ROMA — In seguito alla vicenda in cui è coinvolto suo figlio Marco, accusato dal brigatista Pecì di far parte di « Prima Linea », Carlo Donat Cattin ha presentato le dimissioni da vicesegretario della Democrazia cristiana. Piccoli le ha però subito respinte. Gli aspetti dei risvolti politici del procedimento giudiziario che riguarda il figlio del dirigente democristiano sono emersi ieri sera, quando si sono fatte sempre più insistenti le voci sulle dimissioni di Donat Cattin e quando si è saputo che a Piazza del Gesù era in corso una riunione del « vertice » del partito. Un comunicato della segreteria dc — un brevissimo commento del Popolo sono stati poi diffusi poco dopo le 21.

« L'on. Piccoli — afferma il comunicato — ha avuto nella serata di oggi un colloquio con l'on. Donat Cattin che lo ha informato della possibile incriminazione del proprio figlio Marco — con il quale non aveva più rapporti da oltre due anni — per atti di eversione politica. L'on. Donat Cattin ha dichiarato di ritenere che — a parte la personale gravissima angoscia umana — la sua presenza alla vice segreteria politica, in cui lo aveva chiamato la fiducia del segretario politico, poteva creare condizioni di strumentalizzazione dannosa per il partito e, pertanto, giudicava opportuno di restituire il mandato. L'on. Piccoli, sicuro di interpretare il sentimento di tutto il partito, ha espresso a Carlo Donat Cattin la sua piena solidarietà, ribadendo l'impegno di libertà, il lungo servizio alla causa della democrazia, con cui egli ha operato in tutta la sua vita pubblica, e gli ha riconfermato — conclude il comunicato — la sua totale fiducia, pregandolo di rimanere al suo posto di responsabilità ».

Nasce « la riunione » a Piazza del Gesù erano trapelate, in un primo momento, in modo monco. Si diceva, tra l'altro, che Donat Cattin non era a Roma e che era partito per Torino. Più tardi si è saputo invece che il vicesegretario della Dc ha preso parte direttamente alla discussione con Piccoli, presenti anche Antonio Gava il direttore del Popolo Radì e due esponenti della corrente di « Forze nuove », Faraguti e Vittorio Colombo.

E' nel corso di questo incontro che è stata decisa la linea da seguire (sentito anche il presidente del partito, Forlani) e che è stato stilato il testo del comunicato ufficiale, che sarà pubblicato dal Popolo insieme a un breve commento.

Al Senato è cominciato l'esame della legge

Peggioramenti sui patti agrari votati da DC e PSI

Bocciate le proposte del PCI e della sinistra indipendente - Imbarazzata posizione del PSI e della Coldiretti

ROMA — Da ieri pomeriggio l'aula del Senato sta esaminando il disegno di legge che converte i patti agrari in contratto di affitto e stabilisce nuovi canoni. Dopo trenta anni di lotte nel parlamento e nel paese che hanno fatto cadere non pochi governi, una delle più importanti rivendicazioni del movimento contadino, dei sindacati e delle forze popolari sta quindi per giungere ad una sua prima conclusione. Al Senato ieri c'è stata battaglia, anche dura e violenta, fin dalle prime battute. Si trattava, infatti, di respingere le pregiudiziali di incoerenza e di insostenibilità sollevate dai missini e le eccezioni di non ammissibilità della procedura d'urgenza nell'esame del provvedimento. chiesta ed ottenuta dai comunisti e osteggiata dai missini e dai liberali. Entrambe le questioni — dopo un lungo dibattito — sono state respinte.

Il testo che sta votando il Senato è quello licenziato dalla commissione agricoltura il 20 febbraio di quest'anno con sensibili peggioramenti imposti dalla Democrazia cristiana. In commissione, ad opposizione erano comunisti socialisti

e sinistra indipendente: in aula, da ieri, invece, i comunisti sono rimasti soli insieme ai senatori della sinistra indipendente. I socialisti, infatti, stanno votando insieme alla Democrazia cristiana con un'eccezione di tendenza, di rilanciare il metodo del dialogo e la trattativa, di individuare un ruolo autonomo e di pace dell'Europa. Il problema, anzi l'urgenza è quella di ridare vita, in una fase diversa e nuova della vita e della storia dell'Italia, dell'Europa e del mondo a quel moto, a quel progetto, a quel programma di blocco contrapposti: il protagonismo popolare in difesa della pace che caratterizzò altri periodi con un'influenza positiva sulla situazione mondiale: nutrendolo, oggi, dei valori e delle spinte nuove che sono andate crescendo in questa nostra società.

Protagonismo popolare, possibile solo a patto di un protagonismo dei giovani e delle donne. Popolare perché capace di evocare la presenza di una forza, come quella

Polemiche e contrasti sulla spartizione all'ENI

ROMA — Ieri la presidenza del Consiglio ha trasmesso alla Camera le designazioni di Grandi e Di Donna rispettivamente alla presidenza e vicepresidenza dell'Eni. E' quindi probabile che già all'inizio della prossima settimana la commissione interpartimentare per le nomine negli enti pubblici sia messa in condizione di esprimere il suo parere. Intanto sono venute le prime reazioni, dall'interno dell'Eni e da esponenti politici. In mattinata il caso Eni è rimbalzato nella riunione della commissione bilancio del Senato dove si discuteva dei programmi delle Partecipazioni statali. Il ministro De Michelis ha elen-

m. v.

(Segue in ultima pagina)

Da oggi le « giornate » di mobilitazione

Le nostre ragioni di donne per la pace

delle donne, che in virtù della propria esperienza umana e storica è la più estranea e aliena dalla logica della guerra e della violenza.

Questo fu già ieri, se è vero che milioni di donne italiane vennero alla politica, perché capirono che la politica decideva della pace e della guerra: se è vero che sino al 1948 esse raccolsero ben tre milioni di firme per combattere la politica dei blocchi contrapposti; se è vero che il loro contributo fu decisivo in tutte le grandi lotte per affermare la necessità della interdizione della atomica, per la cessazione dei conflitti aperti, per solidarietà con i popoli colpiti.

Ieri, ma oggi? Oggi le donne possono fare assai di più. Proprio perciò ci rivolgiamo alle donne perché esse siano protagoniste delle giornate per la pace che si terranno da oggi all'11 mag-

gio, e ben più in generale di un movimento per la pace sempre più esteso, permanente, unitario. Perché di più? Anzitutto perché sono cresciute le ragioni che richiedono il protagonismo femminile. Sono certamente le ragioni generali, elementari, essenziali di vita e di sopravvivenza per sé e per i propri cari, valide per ognuno, quando il rischio oggi è quello di una guerra per cui non ci sono più frontiere o retrovie, combattenti o no. Quando è sempre più vero ciò che ebbe a dire Togliatti: « l'uomo oggi non può più soltanto combattere la guerra, ma può distruggere gli altri uomini: l'uomo può distruggere, annientare l'umanità ». La minaccia più terribile e decisiva. E tuttavia la ragione per agire non è solo questo, perché la pace cui aspiriamo non significa solo evitare la catastrofe, non

significa solo impedimento dei conflitti.

Fra le grandi e nuove idealità che nel corso di questi anni hanno percorso il mondo nessuna esige mutamenti più profondi sul terreno delle cose e dei valori quanto il moto di liberazione e emancipazione della donna. Ma non si può trascurare, quella idealità, della zona dell'utopia a quella della storia senza battersi per rapporti fra Stati e fra popoli, tali da consentire un pieno impiego delle ricchezze del mondo ai fini di uno sviluppo totalmente nuovo.

Quale sbocco può avere la richiesta crescente da parte delle donne di autonomia, di parità di lavoro produttivo, la richiesta di una nuova qualità della vita, di una società che rompendo antiche tradizioni sappia farsi carico dei problemi nuovi che insorgono nella famiglia e nel privato, se ogni anno la logica degli armamenti disperde ricchezze enormi? Se si investe in un sottomarino nucleare quanto basterebbe a mandare a scuola milioni di bambini? Se in una parte, grande, del mondo proprio le donne e i bambini pagano, il prezzo più terribile alla fame, alla malattia, alla tragica realtà del sottosviluppo?

Ecco le nostre ragioni di donne per il disarmo, e le nostre ragioni di donne per il rilancio di una

Adriana Seroni (Segue in ultima)

Il potere criminale sarà vinto solo da un grande sussulto autonomista

Sicilia: centrismo e terrorismo mafioso

Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che il giovane capitano dei carabinieri Emanuele Basile sia stato assassinato perché era andato a fondo in certe indagini sull'attività criminale di alcune fra le più pericolose cosche mafiose del Palermitano scoprendo cose importanti sui più gravi delitti politici perpetrati a Palermo.

L'assassinio del capitano Basile è una conferma che continua ad operare un gruppo terrorista-mafioso che decide freddamente di fare uccidere quei rappresentan-

ti dello Stato che compiono il loro dovere nella lotta contro il sistema di potere mafioso, siano essi dirigenti della polizia come Boris Giuliano, magistrati come Cesare Terranova, giornalisti come Mauro Francese o il presidente della Regione Pier Santi Mattarella. E' trascorso oltre un anno da quando questa macchina terrorista-mafiosa si è messa ad uccidere ma il governo italiano non ha deciso alcuna seria iniziativa per farvi fronte. Ecco ha disatteso le precise indicazioni da noi formulate e le ripetute sollecitazioni dell'Assemblea regionale siciliana e del Parlamento nazionale.

Siamo riusciti, finalmente, a discutere nell'aula di Montecitorio le conclusioni della Commissione parlamentare antimafia e la Camera ha approvato a maggioranza la mozione presentata da comunisti e socialisti. Ma il governo ha continuato a brillare per la sua assenza. Il gruppo parlamentare comunista, ancora la settimana scorsa, ha compiuto un passo verso il ministro della Giustizia per richiamare il governo alle sue responsabilità.

Noi non siamo animati da « fiducia » preconcetta. Abbiamo dato il nostro apprezzamento positivo sui primi risultati ottenuti nella lotta contro il terrorismo politico in alcune zone del paese. Ma quei risultati si sono ottenuti perché sono state formulate delle ipotesi politiche sulle trame terroristiche e si sono adottate le necessarie misure di coordinamento nella conduzione delle indagini.

Nulla di tutto questo è stato

Pio La Torre (Segue in ultima)

Oggi il paradiso dei balzubienti

AVEVAMO un amico balzubiente, che non vediamo più da gran tempo. Una volta, molti anni fa, eravamo con lui a Venezia e decidemmo di andare a sederci in Piazza San Marco, alla Fontana, a prenderci un gelato. Venuto il cameriere, noi ordinammo come al solito un sorbetto al limone, mentre il nostro amico, tutto agitato, cominciò a dire: « Per favore, mi porti un gelato di cioccolato e f... e f... e f... ». Ma non c'era verso: quel « fragola » non gli usciva dalla bocca e il poveretto era sempre più furioso finché a un certo punto sbottò: «... e panna », e poi concluse rabbiosamente tra sé: « Porca mis-

ria, non posso neanche mangiare il gelato che voglio ».

Anche ai democristiani succede la stessa cosa, quando si provano a rimproverare a noi comunisti di essere stati come loro protagonisti di scandali. Non riescono a dire che « p », Parma, perché un partito come il Pci, che sfiora i due milioni di iscritti e raccoglie circa dodici milioni di voti, partecipando in varia misura in tutta Italia a migliaia di amministrazioni pubbliche, ha avuto quel solo caso e non erano coinvolti gli amministratori. I democristiani invece, per balzubienti che siano, possono andare sicuri con tutte le consonanti e le vocali del

l'alfabeto. Se non riescono a pronunciare che la « e », « l », « a » benissimo perché ce la tocca, se glielo viene solo la « a », ecco pronta la Italcasse. E poi c'è la « e » per l'Eni, la « p » per i petrolieri, la « f » per i fondi, con la « n » se sono neri o con la « b » se sono bianchi, la « a » per gli assegni e la « s » per le tangenti. Non parliamo poi dei cognomi: si va dalla « s » di Sindona, alla « r » di Rovelli, alla « u » di Ugo, alla « d » di De, alla « c » di Cossiga, alla « g » di Galassi, alla « m » di Mani, alla « n » di Napolitano, alla « o » di Orlando, alla « p » di Prodi, alla « r » di Rizzo, alla « s » di Scalfaro, alla « t » di Tanassi, alla « v » di Vassallo, alla « z » di Zaccaria.

Con una differenza, tra i democristiani e noi, che gli elettori faranno bene

a tenere presente quando infileranno la scheda nell'urna. Che da noi appena uno risulta comunista, il partito è in crisi, mentre democristiano si è a mente, qualunque cosa accada e in qualsiasi occasione, diciamo un po' sospeso dal partito, ma non viene mai rimosso dal partito. E' un fatto che si rimane quando si vanno a riscuotere assegni con nomi fasulli. L'on. Micheli, per esempio, è balzubiente. Andava a depositare i milioni a suo nome fuori Roma, perché diceva sempre la « t ». Così si recava in banca a Terni.

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)